

BENEDETTA FERRONE

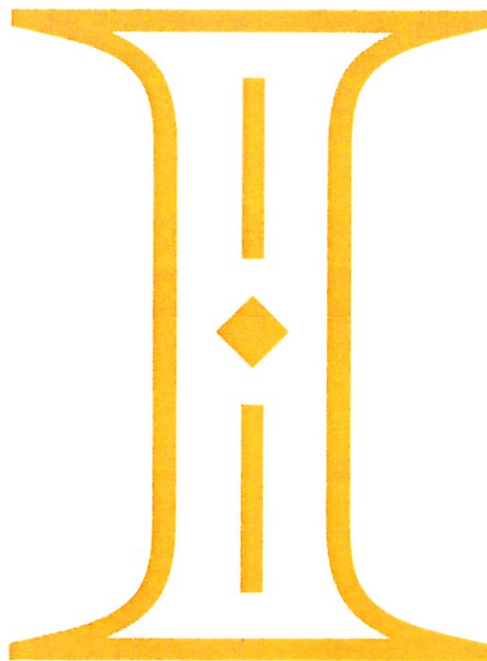
Io sono l'altro

*L'alterità come
dimensione del servizio
e della vocazione*



Io sono l'altro

—
*L'alterità come
dimensione del servizio
e della vocazione*



*«Io sono l'altro
Puoi trovarmi nello specchio
la tua immagine riflessa, il contrario di te stesso.
Io sono l'altro
quello che il tuo stesso mare
lo vede dalla riva opposta
io sono tuo fratello, quello bello.
(...) Quelli che vedi sono solo i miei vestiti
adesso vacci a fare un giro
e poi mi dici».*

(Niccolò Fabi, *Io sono l'altro*)

Il testo della canzone “Io sono l’altro” di Niccolò Fabi ci mette subito di fronte a due domande: chi sono io? Chi è l’altro?

La costruzione dell'identità è un processo che dura tutta la vita. L'identità è la definizione che diamo di noi stessi, ma anche la definizione che gli altri danno di noi stessi. Ecco che non possiamo scindere l'identità con l'alterità, poiché sono strettamente legate ed interconnesse tra loro.

L'identità si definisce a partire dall'incontro con l'altro, con un Tu, che mi riconosce e mi definisce. Basti pensare alla relazione della mamma o di un *care giver* con il bambino. Secondo Winnicott, pediatra e psicoanalista, il rispecchiamento è di fondamentale importanza nella formazione di un iniziale senso del sé e la base da cui partire per creare relazioni sane con gli altri.

L'altro, dunque, è lo specchio attraverso il quale riconosciamo e scopriamo noi stessi. Tutti gli studi sono concordi sul dire che una vita senza relazioni, senza un "altro da me" non può esistere, poiché non è possibile sopravvivere.

È importante partire da questo come base per interrogarci sul fatto che noi siamo, esistiamo, solo se in relazione. Anche nel libro della

Genesi, è scritto che «Dio creò l'uomo a Sua immagine; a immagine di Dio lo creò» (*Gen* 1, 27-28). Abbiamo, quindi, bisogno di un tu per esistere ed esistiamo perché prima di tutto siamo il "Tu" di Dio.

Se io mi conosco e riconosco all'interno della relazione, l'incontro - in contrapposizione con lo scontro - rappresenta sempre una scelta a cui aderisco solo se sono disposto ad uscire fuori da me, a spostarmi da dove sono per andare incontro all'altro.

È in questa dimensione che si colloca il servizio. Il servizio è la più grande forma di carità, che è amore. Nel Vangelo, un bellissimo esempio della carità come servizio per amore ci viene dato dalla parabola del Buon Samaritano.

Il Samaritano si ferma e si prende cura dell'uomo ferito e lasciato a terra lungo la strada. Fermarsi. Una delle cose più preziose di cui disponiamo gratuitamente e che possiamo donare è il nostro tempo. Spesso, finiamo dentro il vortice della trappola che ci fa credere che possiamo servire il prossimo solo se abbiamo del tempo da mettere a disposizione. Sicuramente il volontariato, che è una delle forme più belle di servizio gratuito, richiede un tempo libero che io scelgo di donare. Ma, se ci fermiamo bene a riflettere, sarebbe più consono parlare, invece che di tempo libero, rappresentato come un semplice surplus che impiego se non ho niente di meglio da fare, di un tempo liberato. Il tempo liberato, donato a servizio degli altri è una scelta e, a volte, una scelta che costa fatica. Il Samaritano investe tempo, volontà, intelligenza e soldi; potremmo dire che "mette in campo" tutte le sue risorse, investendo la totalità del suo io per soccorrere l'uomo ferito a terra. Ma non basta.

Come abbiamo visto nel rapporto tra identità e alterità, la relazione richiede una reciprocità. Ecco che il Samaritano non fa tutto da solo, ma si fa aiutare dal padrone della locanda. Qui

entra in gioco il ruolo della comunità. Possiamo essere "custodi", prenderci cura gli uni degli altri se ci sentiamo fratelli tra di noi.

«È l'amore che rompe le catene che ci isolano e ci separano, gettando ponti; amore che ci permette di costruire una grande famiglia in cui tutti possiamo sentirci a casa. Amore che sa di compassione e di dignità» (FT 62).

Le nostre vite sono legate e lo abbiamo sperimentato durante il periodo di pandemia e continuiamo a sperimentarlo di fronte alle guerre ed alle calamità naturali. Papa Francesco continuamente ci ricorda che "siamo tutti sulla stessa barca" e "nessuno si salva da solo".

Ad essere in prima linea sono i giovani. Specialmente quando si presentano situazioni di emergenza, sono i primi a mobilitarsi per cercare di capire come essere al servizio in maniera concreta.

In un mondo che cambia vorticosamente ed in maniera complessa, dove sembra ci sia sempre più fluidità e dove acquiscono le domande, i giovani rappresentano una risposta importante. Sono tante le esperienze che intercettiamo come Caritas: giovani che sono protagonisti e promotori di proposte che hanno come cornice l'esperienza del dono di sé. Giovani che ri-

cercano spazi dove potersi donare insieme ad altri. Crescono, infatti, anche richieste di poter vivere esperienze di vita comunitaria, dove la paura (normale) di confrontarsi con l'altro diverso da me è superata dalla voglia di mettersi insieme per poter dare il proprio contributo al bene comune e "cercare il proprio posto nel mondo". Cercare il proprio posto nel mondo, espressione tanto cara ai giovani, ha il sapore del mettersi in cammino, con "le scarpe" nella propria vocazione, che è la verità più profonda su noi stessi, il nostro specifico e personale contributo non solo al bene della società, ma anche alla sua bellezza.

In una sua poesia, Fernando Pessoa afferma che "la vita è ciò che facciamo di essa. I viaggi sono i viaggiatori; ciò che vediamo non è ciò che vediamo ma ciò che siamo". Siamo le esperienze che facciamo e guardiamo il mondo e gli altri anche alla luce di queste.

Mettersi nei panni dell'altro che si sceglie di servire - l'ho sperimentato sulla mia pelle - ribalta completamente la prospettiva, la visione delle cose e del mondo; ho visto gli occhi di ragazzi e giovani brillare di una luce totalmente nuova dopo aver vissuto l'esperienza del dono di sé a contatto con i più poveri. Sono momenti di pienezza, in cui facciamo esperienza che non occorre avere nient'altro, poiché l'esserci donati all'altro ci ha ridato tutto indietro centuplicato, come se fosse un effetto boomerang all'ennesima potenza. Forse è per questo che, come dice una nota canzone del Gen Verde, "servire è regnare".

L'esperienza del dono attraverso il servizio all'altro ci fa sentire ricchi come non mai. Tante volte i giovani, dopo un'esperienza di servizio, mi dicono: "Non so se sono io ad aver aiutato o se sono stato aiutato". È proprio vero, per usare le parole attribuite a San Francesco d'Assisi, che è "dando che si riceve".

E si riceve la verità su noi stessi, su chi siamo e chi vogliamo diventare.

Sono in tanti, infatti, soprattutto tra i giovani, che durante le esperienze di servizio trovano risposta alla chiamata che si portano dentro, come ad esempio quella di una vocazione civile, scegliendo l'università piuttosto che cambiando lavoro. È forse qui che possiamo trovare la risposta alla frase "quelli che vedi sono solo i miei vestiti, adesso vacci a fare un giro e poi mi dici" della canzone "Io sono l'altro" di Niccolò Fabi, citata all'inizio. La dimensione del servizio scatena un tipo di relazione che va oltre l'empatia, poiché scatta una relazione di reciprocità, che diventa comunione. E la relazione di comunione è la più elevata forma di relazione tra gli uomini e chi vive questo tipo di relazione «afferma se stesso nel dono gratuito di sé, che diventa termine di reciprocità»¹. È un'esperienza nuova, quella del Noi che si profila, in cui l'Io e il Tu si riappropriano di

una identità più arricchita, che è diversa da quella dell'Io e del Tu, ma che li contiene. È un'esperienza, questa, che tutti possiamo fare. Questo partirebbe, necessariamente, sempre da un incontro tra un Io e Tu ed esige un atteggiamento di amore concreto, cercare di entrare nella pelle dell'altro, vedere il mondo come lui lo vede. *Se siamo un Noi allora siamo comunità. Ripartiamo da qui, dall'essere comunità, che esige una relazione di comunione che si estende al di fuori dell'Io e del Tu e che diventi Noi.*

Concludo con le parole del Santo Padre che ci definisce chiamati e con-vocati ad «essere custodi gli uni degli altri, a curare le ferite del creato, a diventare un'unica famiglia nella meravigliosa casa comune del creato, nell'armonica varietà dei suoi elementi»².

1 S. MAGARI - P. A. CAVALERI, *Il senso di sé, l'incontro con l'altro e l'accettazione del limite*. Articolo presentato in occasione del Congresso Internazionale di Psicologia e Comunione, Roma 2012.

2 FRANCESCO, *Messaggio per la 59ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*.



Temi

ALTERITÀ

DONO

GIOVANI

RELAZIONE

SERVIZIO



Ti ha interessato questo articolo?

Per approfondire:
vocazioni.online



Vuoi condividere un tuo personale contributo con l'autore?

Scrivi a:
benedetta.ferrone@gmail.com